

Alla Commissione Igiene e Sanità
Senato della Repubblica

Oggetto: Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2022, n. 9, recante misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA).

Nel ringraziare per l'invito ricevuto, si fornisce qui di seguito un contributo al dibattito in corso sull'argomento in oggetto.

Premetto che non sono a conoscenza dei dati precisi e completi relativi all'attuale situazione epidemiologica della PSA in Piemonte e Liguria e questo mi impedisce di esprimere un parere dettagliato sulle azioni finora intraprese o su quelle da intraprendere in un prossimo futuro. Tuttavia, le informazioni ufficiali pubblicamente disponibili indicano con chiarezza che la situazione è molto preoccupante. Il virus della PSA di genotipo II è stato introdotto e si è poi diffuso tra i cinghiali molti mesi fa, forse già alla fine dall'estate scorsa. Il sistema di sorveglianza in atto non ha consentito di evidenziare l'infezione con l'auspicata e necessaria tempestività; questo ha dato la possibilità al virus di diffondersi tra i cinghiali in un'area molto vasta, comprendente sia zone montuose particolarmente impervie, di difficile accessibilità e con un'elevata o addirittura elevatissima densità di questa popolazione, che zone urbane in cui vivono cinghiali abituati alla vicinanza dell'uomo. I dati degli ultimi giorni indicano che il virus si sta diffondendo anche al di fuori della rete autostradale che ne aveva rallentato la progressione.

Il rischio di una possibile introduzione in Italia del virus della PSA di genotipo II era già da alcuni anni ben noto a tutti gli addetti ai lavori (si veda in proposito l'articolo allegato a questo documento). Tuttavia, il Piano nazionale delle emergenze epidemiche causate da malattie animali, aggiornato nel 2014, non descrive alcuno specifico scenario relativo alla PSA nei cinghiali. Solo il Manuale di detto Piano è stato aggiornato recentemente, ma essendo questo un documento "subordinato" al Piano delle emergenze e di tipo prettamente operativo non individua una "catena di comando" specifica da attivare in caso di conferma della PSA nei cinghiali. Ormai è a tutti chiaro, infatti, che il contenimento e possibilmente la eradicazione della PSA necessitano il coinvolgimento e la sinergia di un numero elevato di soggetti sia istituzionali (afferenti alla sanità, all'agricoltura, all'ambiente, alle forze dell'ordine, etc.) che non istituzionali (organizzazioni di allevatori e di cacciatori, associazioni animaliste ed ecologiste, operatori turistici, etc.), che si possono ottenere solo con una specifica struttura organizzativa.

A seguito del riscontro della PSA nei cinghiali ai primi di gennaio in Piemonte e Liguria, la "catena di comando" prevista dal Piano delle emergenze (essenzialmente finalizzato al controllo delle epidemie in animali allevati) ha mostrato rapidamente i suoi limiti, tant'è che le autorità regionali e nazionali sono presto arrivati alla decisione di nominare un Commissario Straordinario per assicurare una risposta adeguata ed interdisciplinare. Ma tutto questo ha comportato ritardi nelle misure di contenimento che sarebbe stato opportuno mettere in atto con maggiore immediatezza (ricerca ed adeguata rimozione delle carcasse, messa in opera di recinzioni, etc.). Inoltre, a tutt'oggi non è stato ancora completato (a distanza di ormai due mesi) il sequenziamento del ceppo del virus PSA riscontrato in Piemonte e Liguria. Come evidenziato anche dal professor Sanchez- Vizcaino durante la sua audizione, sarebbe stato ed è invece molto importante avere anche questo dato a disposizione per capire meglio l'origine della malattia e formulare le ipotesi più attendibili sulla possibile evoluzione della epidemia in corso.

Tutti questi ritardi rendono ancor più complesso e difficile il contenimento del virus. Le azioni a ciò necessarie saranno onerose sia in termini di costi diretti (ad esempio, per le recinzioni) che in termini di danni indiretti (dovuti alle varie restrizioni già in atto). Ma questi costi saranno comunque limitati rispetto al danno economico ancor più rilevante che la PSA potrà causare nei prossimi mesi e anni, qualora si dovesse presentare nelle aziende suinicole non solo nelle regioni già interessate ma anche in quelle limitrofe (Lombardia, Emilia-Romagna), sede di numerosissimi allevamenti nonché dei principali stabilimenti di

lavorazione delle carni suinicole, con conseguenti ulteriori restrizioni al commercio internazionale per i prodotti di salumeria italiani. Inoltre, vi è da considerare il rischio di possibili “salti” del virus (causati dall’uomo) dalla attuale zona infetta verso il resto del territorio nazionale, anche a grande distanza.

Per fronteggiare una situazione come quella sopra descritta è necessaria una struttura organizzativa forte e agile. Tuttavia, la decisione di creare una figura commissariale non è stata finora accompagnata da norme che garantiscano a tale figura adeguate risorse economiche e i necessari poteri gestionali, anche rispetto alle delicate tematiche della messa in opera di recinzioni e delle azioni di diradamento/depopolamento dei cinghiali.

L’unica esperienza di eradicazione della PSA nei cinghiali coronata da successo in una situazione paragonabile a quella italiana è quella attuata in Belgio, anche se in un contesto orografico diverso (bassa collina) da quello del Piemonte e Liguria. In estrema sintesi, il “modello belga” si basa su: a) blocco delle attività nella zona infetta; b) raccolta e smaltimento igienico delle carcasse; c) recinzioni che delimitino la zona infetta; d) diradamento dei cinghiali attorno alla zona infetta; e) depopolamento (eradicazione) dei cinghiali nella zona infetta. In numerosi altri paesi europei, sia nella UE che al di fuori della UE, la PSA si è invece insediata ormai stabilmente ed è presente allo stato endemico nei cinghiali, con focolai più o meno numerosi anche negli allevamenti di suini domestici, arrecando danni economici ingentissimi.

Utilizzando al meglio le conoscenze e le esperienze maturate in altri paesi, i piani del Piemonte e della Liguria dovranno definire al più presto azioni e tempi della strategia di contenimento ed eradicazione della PSA, considerando i ritardi già accumulati, le specificità della situazione orografica ed epidemiologica - con la rete autostradale che fortunatamente già costituisce un’importante anche se non assoluta barriera all’interno della zona che si intende recintare -, le difficoltà correlate alla realizzazione delle recinzioni in certi contesti e il prossimo avvio della stagione dei parti, che necessiterebbe urgenti attività di abbattimento delle scrofe. L’attuazione dei piani sarà sicuramente molto impegnativa e comporterà problemi di sostenibilità. Nel corso dei prossimi mesi sarà pertanto necessario verificare continuamente l’andamento della situazione per un’ulteriore “messa a punto” delle misure.

Di fronte ad un quadro così complesso, è e sarà fondamentale uno sforzo comunicativo che finora è mancato, a conferma della assenza di una leadership ben individuata e credibile. Si pensi che non è stata data alcuna pubblica informazione ufficiale sull’esito della visita degli esperti della UE; mentre sono trapelate notizie in proposito forse non sempre attendibili, che hanno alimentato dubbi e polemiche. In presenza di un’emergenza il cui grande impatto non solo sulla salute animale ed economico ma anche sociale e politico è ormai evidente, una forte ed autorevole attività di comunicazione da parte del Commissario sarà essenziale per assicurare il supporto delle autorità locali, delle parti interessate e della cittadinanza in generale, fondamentale per l’attuazione delle misure previste nei piani.

Al Commissario dovrebbe anche essere assegnata la responsabilità di esprimere un parere relativamente ai Piani regionali di cui all’articolo 1 del decreto-legge in oggetto, sentiti ISPRA e il Centro di riferimento. In proposito, il testo del decreto-legge (articolo 1, comma 2) indica che i piani regionali debbano utilizzare come riferimento alcuni documenti/linee guida di carattere nazionale. Sorprendentemente, il dispositivo del decreto-legge non fa invece alcun chiaro riferimento alla legislazione europea in vigore in materia di PSA, ed in particolare al Regolamento n. 2016/429 («normativa in materia di sanità animale») ed i successivi Regolamenti delegati n. 2020/687 e di esecuzione n. 2021/605, direttamente applicabili da quasi un anno in tutta la UE (incredibilmente, la “Analisi tecnico-normativa” che accompagna il disegno di legge fa invece numerosi riferimenti a norme europee ormai abrogate). Inoltre, nel decreto-legge si utilizza una terminologia non in linea con le precise e chiare definizioni stabilite nei nuovi Regolamenti europei (ad esempio, nella legislazione europea i suini da allevamento sono definiti come “suini detenuti” e i cinghiali come “suini selvatici”). È invece quantomeno auspicabile, qualora non ci fosse la possibilità materiale di correggere il testo del decreto-legge, che almeno i Piani regionali siano non solo validi da un punto di vista tecnico-

Dr. Alberto Laddomada
albertolad@live.com

scientifico ma anche pienamente conformi con il nuovo quadro legislativo europeo. Al Commissario dovrebbe pertanto essere assegnata la responsabilità di vigilare sulla appropriatezza dei piani regionali anche da questo punto di vista, anche per evitare ogni fraintendimento con le autorità europee. Il Commissario dovrà avere altresì stabilire contatti diretti con i funzionari e gli esperti di Bruxelles per un dialogo proficuo e collaborativo.

Di fronte ad un rischio concreto che la PSA diventi endemica e persista per anni in zone più o meno ampie del territorio nazionale, i Piani delle regioni dovrebbero prevedere non solo le misure più urgenti di prevenzione, sorveglianza e contenimento della PSA, ma anche l'aggiornamento dei piani di emergenza che includano una "catena di comando" di livello regionale specifica per la PSA nei cinghiali (tale aggiornamento potrebbe effettuarsi secondo scadenze più lunghe rispetto a quanto previsto per le misure di carattere più urgente).

Da questo punto di vista segnalo l'esperienza fatta in Sardegna con l'Unità di Progetto per la eradicazione della PSA che, stabilita con legge regionale nel 2014, ha portato a risultati straordinariamente favorevoli, ribaltando completamente una situazione ritenuta irrisolvibile fino a pochi anni fa. Tale struttura organizzativa ha saputo guadagnarsi credibilità giorno dopo giorno (anche grazie ad una forte e organizzata attività di formazione, informazione e comunicazione), assicurando la sinergia di tutti i soggetti coinvolti nella attuazione concreta delle misure di controllo della malattia, finalizzata al risultato della definitiva eradicazione; risultato che ritengo ormai pienamente raggiunto da un punto di vista tecnico-scientifico (in Sardegna non si riscontra più il virus della PSA da ormai tre anni, neanche nei cinghiali); ed è quantomeno auspicabile che tale risultato sia al più presto riconosciuto.

Relativamente alla sorveglianza sui cinghiali stabilita nel decreto-legge, fermo restando la fondamentale importanza della "sorveglianza passiva" consistente nella ricerca del virus PSA in campioni prelevati dalle carcasse di animali morti "naturalmente", si dovrebbe rendere esplicitamente obbligatorio all'articolo 1 (6) l'invio agli Istituti Zooprofilattici Sperimentali per le analisi di laboratorio per PSA prelevati da tutti i cinghiali malati o morti per qualsiasi causa su tutto il territorio nazionale, inclusi quelli abbattuti di campioni durante le attività venatorie ("sorveglianza attiva"). Questo per ridurre il rischio di una diagnosi tardiva della malattia qualora si dovesse presentare in aree del territorio nazionale attualmente indenni dalla malattia, così come successo in Piemonte e Liguria.

Il decreto-legge non prevede alcun dispositivo per il rafforzamento dei servizi veterinari locali, che invece andrebbero rafforzati in tutta Italia. La pandemia da Covid-19 ha fatto emergere numerose, gravi lacune del SSN. Ma la stessa pandemia, le gravi epidemie di influenza aviaria e di PSA in Italia e in tutto il mondo, assieme alla entrata in vigore di importanti normative europee come il già citato Regolamento n. 2016/429 (sanità animale) e il Regolamento n. 2017/625 (controlli ufficiali), che hanno notevolmente modificato il pre-esistente quadro normativo in materia veterinaria del nostro paese, dovrebbero indurre ad un generale ripensamento e ad un rafforzamento dei servizi veterinari pubblici a livello nazionale, regionale e locale, in un'ottica di una migliore protezione della salute umana ed animale, secondo il principio "One Health".

Infine, ritengo opportuno allegare al presente documento un articolo da me redatto nella primavera 2021. Nel rimanere a disposizione, si inviano distinti saluti.

Cagliari, 7 marzo 2022



Dr. Alberto Laddomada

Già dirigente della Commissione Europea responsabile per la legislazione sulla sanità animale
Già direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna,
responsabile scientifico del programma regionale di eradicazione della PSA